INDIRIZZO

Natale 2013

L'uomo della carità, che nel deserto
ha piantato l'albero della speranza
sapeva che a crescerlo saldo e vigoroso
sarebbero state lacrime e venti contrari.
Sapeva che di gioia i suoi frutti
avrebbero nutrito le genti di ogni tempo.
L'uomo che aveva dimenticato la preghiera
ha visto sorgere la Nuova Stella
nella notte del suo cuore.
Allora si è aperto alle voci dei canti
spezzando il silenzio della rassegnazione,
pronto, nella luce della verità,
a riprendere il percorso dell'Ideale

Antonio Zappador
alla gente istriana seminata in giro per il mondo

Natale

La nuova Voce Giuliana

Anno XIII **16 dicembre 2013** **n. 294**

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Carmela Palazzolo Debianchi**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario: UniCredit Banca - **Conto corrente postale:** n. 11262342
Coordinate bancarie internazionali: IT-31Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

RISCOPRIRE LA PACE

A Natale la poesia spontaneamente affiora alle labbra, come un rifugio ritrovato in cui distendersi dalle pene di una quotidianità insolente e dalle ferite di una modernità alla ricerca di se stessa solo attraverso l'effimero e il vacuo. Con nostalgia rinnovata penso ai miei Natali d'infanzia quando nella stalla veniva allestito il presepio da sette fratelli con un rito quasi magico. C'erano le mucche, c'era un asinello che mi divertiva molto quando ragliava a squarciagola, se gli veniva fatta una contrarietà pacchiana da noi bambini dispettosi.

Il presepe era allestito in un angolo al posto del vitello venduto appena a sei mesi d'età, mentre la mucca guardava incuriosita tanto interesse di giovani per la loro dimora odorosa di stallatico.

Nella grotta Gesù Bambino non aveva freddo, si fidava della Madre e di san Giuseppe che desolati già pensavano di fare il fagotto e fuggire in Egitto nella notte. Il deserto grande e sconfinato metteva paura e angoscia. Come le diverse strade della vita che s'incrociano e s'intersecano nella mutabile sorte della vita.

Al di là di tanti ricordi dentro suonanti con un'armonia antica di suggestione che non so dire, il Natale è la grande occasione di grazia di Dio che passa in mezzo all'umanità dolente e in crisi di valori, prima ancora che di finanza. È l'umanità che soffre senza un orientamento sicuro a cui indirizzare le proprie richieste di senso in una società specialista nell'apparenza.

Dio si è fatto uomo, è venuto in mezzo a noi e di questa sorpresa divina tutti dovrebbero gioire di felicità e di riconoscenza. Il Natale diventa sempre un'occasione di rivisitazione della "pietas" del divino, che incarnandosi resta tra noi con il messaggio, di nuovo capace di cambiare la nostra mentalità fatta di piccole astuzie e di rare soddisfazioni. A tutti vuole ricordare la nostra appartenenza a Dio: da Lui proveniamo, da lui siamo nutriti, da Lui siamo conservati nell'esistere.

Di Dio don Bosco diceva "Io l'ho sempre pensato come "un buon papà" e san Giovanni evangelista lo presenta come l'Amore al più alto livello di eccellenza, la "Caritas" inesauribile, il benefattore che ricomincia il suo disegno su noi ogni volta che gli uomini finiscono per cadere nei gorghi del male.

Con questo Natale celebrato tra molte incertezze e temute incognite altro non resta da fare che chiedere la pace, quella stessa che gli angeli annunciavano dall'alto del cielo. Un Bambino che nasce è sempre una nuova speranza per l'umanità, un raggio di sole per tutti. E Dio sa se oggi abbiamo bisogno di serenità e di concordia per trovare i sentieri dell'armonia sociale, culturale e politica. Natale vuol dire: finalmente Dio è con noi. Gesù Bambino aspetta che il cuore si apra per l'accoglienza serena della sua Parola, di cui solo i buoni sanno innamorarsi per viverla con amore.

Pietro Zovatto

MISTERO CHE ROMPE LA SOLITUDINE DELL'UOMO DI OGGI

Quante solitudini, anche dirompenti, si incontrano oggi! in questo nostro tempo di crisi e di disgregazione: del lavoro e delle relazioni, nonostante tutti i mezzi che il mondo della comunicazione, i social network mettono a nostra disposizione; disgregazione di famiglie, di relazioni di coppia e di cuori che oserei chiamare auto-disgregazioni.

In questo contesto umano, in questa "crisi antropologica" emerge in tutta la sua bellezza il messaggio del Natale, che è memoria dell'evento storico di Dio, che è sceso in mezzo a noi e che nell'umanità che ha assunto "da Donna" – come dice l'apostolo Paolo – è capace di riscattarci con la sua Parola e con la testimonianza che da duemila anni i credenti offrono al mondo. Bisogna però dirlo: in mezzo a tante contraddizioni e tradimenti.

L'affermazione che Cristo fa nel Vangelo: "Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo", ci dice che il Natale non è un fatto relegato nelle pieghe di una storia passata, ma un evento che si rinnova e attraversa spazi e tempi per diventare vero, significativo, nella vita di ciascuno e dell'umanità tutta.

È anche fondamento di quella fraternità, così difficile da perseguire a causa di mille interessi e divisioni ideologiche, politiche e anche religiose, fraternità che pure il mondo ricerca e che la società e la politica mettono come fine alto, dando così senso, fondamento ed eticità al loro impegno e alla loro vocazione.

Natale, se vogliamo, anche con quella "magia", alla quale tante cose concorrono, è l'occasione offerta all'Uomo per non sentirsi abbandonato a se stesso nell'anonimato di un mondo che corre, che monetizza, che chiede ogni giorno il suo egoistico interesse. Natale è gratuità e rovesciamento dei nostri schemi umani, dove la persona vale non per quello che possiede, ma per quello che è, soprattutto figlio, fratello di Quel nato, potremmo dire appunto che è quello sguardo fraterno che si rivolge a noi, che ci chiama per nome e che ci offre una relazione e un rapporto di affetto e di comunione. Natale è anche l'invito a non fermarsi alle promesse e alle parole, certo Dio, Jahwe, nell'antico testamento ha parlato, ha promesso, ma poi, «… quando giunse la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio…» (Gal.4,4). Dio cioè ha incarnato quella promessa, quella parola… ecco allora che questa festa ci dice anche l'obbligo, la necessità, l'invito di fare un passo in avanti nel tradurre concretamente ciò che diciamo, ciò che professiamo, ciò che promettiamo, in una parola essere veri. Sì Natale è la festa della Verità di un Dio che ci ha amato e che rischiando tutto non si è tirato più indietro. Buon Natale a tutti.

don Maurizio Qualizza,
parroco di Gradisca d'Isonzo
già segretario
dell'Arcivescovo Padre Bommarco

Sommario

- *Auguri della Comunità di Visignano, Veglione di fine anno, Celebrazione della Notte degli Uscocchi* . . . . . pag. 2
- *La bella famiglia dei Masseni (Bibi) di Orsera - Cognome Sterpin* . . " 2
- *Richiesta di annulli postali, XII biennale di Trieste* . . . . . " 3
- *La Comunità di Momiano in Festa, I Cittanovesi a Conegliano* . . . " 3
- *Geo-grafando: Robinson e le scienze naturali - Altre quatro ciacole, cioè … un po' di storia)* . . . . . " 4
- *I partigiani ammettono la vergogna di esodo e foibe* . . . . . " 5
- *Divagasion sula polenta - Da una lettrice di Venezia* . . . . . " 5
- *Il martirio di don Bulešić* . . . . . " 6
- *Ricordo del prof. Paolo Budinich* . . . . . " 6
- *Ricordo del prof. Luigi Miotto* . . . . . " 7
- *Friulani nel Comune di Visignano d'Istria, Ricordiamoli, Elargizioni* . . . . . " 7
- *Chàos italiano* . . . . . " 8

COMUNICAZIONI & ATTIVITÀ ASSOCIATIVE

Comunità di Visignano d'Istria in esilio

Trieste, Natale 2008: una delle ultime festività trascorse col nostro amato defunto presidente dott. Angelo Turrin e col segretario Bertino Buchich.

La Comunità di Visignano d'Istria in esilio organizza la festa per gli

Auguri di Buon Natale

SABATO 21 DICEMBRE 2013 ALLE ORE 17.30

nella sede di via Belpoggio n. 29/1

Si invitano paesani e simpatizzanti ad intervenire,
ci sarà la musica ed un rinfresco.
Alle gentili signore che confezioneranno dei dolci
verranno consegnati, a sorte, tre cesti natalizi.
Si prega di confermare la propria presenza telefonando ai numeri:
Stella Maria: 040 418855 – Olivieri Mariella: 040 307335
Pulin Evelina: 040 578130 – Gasparini Nello: 040 943217
Rusalem Vito: 040 382102.

VEGLIONE DI FINE ANNO

Il 31 dicembre 2013, nella sede dell'Associazione, a partire dalle ore 21,
si svolgerà un incontro per trascorrere assieme
la fine dell'anno 2013 e l'inizio dell'anno 2014.

Chi è interessato a partecipare si rivolga quanto prima
alla segreteria dell'Associazione per le prenotazioni,
che saranno accolte fino all'esaurimento dei posti disponibili:
040.314741 con orario 10-12/17-19

S.O.M.S. Comunità di Albona

SAN BASTIAN 2014

La Sociatà Operaia di Mutuo Soccorso, Comunità di Albona,
comunica che anche quest'anno verrà ricordato
l'anniversario della Notte degli Uscocchi a Trieste

DOMENICA 19 GENNAIO 2014

Ci ritroveremo nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso
in piazzetta Santa Lucia (S. Antonio Vecchio)
alle **ore 11.30** per la Santa Messa.

Al termine della funzione religiosa organizziamo un pranzo collettivo
presso un ristorante locale.
Chi desidera parteciparvi è cortesemente richiesto di darne conferma.
Grazie.
Cogliamo l'occasione per farvi gli

AUGURI DI BUONE FESTE

S.O.M.S. di Albona

Forti! Fidenti! Intrepidi!

A proposito della famiglia Lombardo,

la cui storia – a cura di Marino Bonifacio – è stata pubblicata sul n. 291 del 01.11.2013 de "La nuova Voce Giuliana", abbiamo ricevuto la lettera che segue di Nerina Milia, gentile lettrice di Cagliari:

"… Sul n. del 1° novembre de "La nuova Voce Giuliana" ho subito letto con interesse e curiosità l'articolo del sig. Marino Bonifacio sui cognomi istriani di pag. 6; questa volta si trattava dei "Lombardo", di cui il conte Carlo de Lombardo era mio zio. Forse le farà piacere leggere quanto scrissi nel 2004 su "Ricordando Orsera" sulla famiglia Masseni-Massenich, della quale la prima figlia, Giovanna, sposò il conte Carlo".

Col consenso della sig.ra Milia e della sig.ra Ondina Dapretto Aquilante, presidente della "Famea Orserese", ripubblichiamo dunque l'interessante scritto

LA BELLA FAMIGLIA DEI MASSENI (BIBI) DI ORSERA

La famiglia Masseni (Bibi) era composta da nonno Antonio Masseni, Messo Comunale e proprietario terriero, nonna Giovanna Paliaga e i dieci figli, cinque maschi e cinque femmine dei quali, nei limiti del possibile, perché i miei ricordi risalgono all'infanzia, cercherò di tracciare un breve ritratto.

Nonno Antonio non l'ho conosciuto perché alla mia nascita era già morto. Ancora nel vigore dei suoi 64 anni, pare gli fosse caduta una pesante cassa sulla schiena; da questo incidente non si era più ripreso. Era un uomo allegro, sempre con la battuta pronta.

Nonna Giovanna – credo fosse nata nel 1861 – l'ho avuta invece molto vicina perché, alternandosi alle zie, badava a me piccolina quando mamma era al lavoro. È morta a 84 anni nel 1945, quando Orsera era ormai in mano slava. Ha lasciato questa terra, paga d'aver potuto riabbracciare l'amato nipote Aldo, rientrato dalla prigionia e di aver assistito al battesimo della nipote Franca Flego.

Con l'esodo tutti i dieci Masseni lasciarono Orsera e Pola abbandonando casa, terre e barche per vivere da uomini liberi nella tanto amata Italia!

Ecco i loro nomi in ordine di nascita: Giovanna 1885, Simon 1887, Toni 1890, Maria 1892, Pierina 1893, Marcello 1895, Mena 1896, Nicoleto 1897, Bepi 1898, Femieta 1903.

Bepi: il più piccolo dei maschi, sposò Rosa, una bella ragazza di Fontane, dalla quale ebbe il figlio Aldo; purtroppo non l'ho conosciuta perché morì in giovane età. Bepi si risposò con Zaneta ed ebbe altri due figli: Nino e Nerina. Con l'esodo si trasferirono a Monfalcone, dove lo zio trovò lavoro presso i Cantieri Navali. Morì ancora giovane investito da un camion mentre tornava a casa dal lavoro. I suoi tre figli sono emigrati in Australia e colà sistemati. Toni: chi non ricorda "La casa de Ton?" in marina. Sposò Maria, una ragazza di Rovigno, ed ebbero una figlia: Alide. Residenti a Pola, con l'esodo si trasferirono a Trieste. Sono morti tutti ormai da anni.

Simon: il più vecchio dei maschi, sposò Celestina Rocco (Baloci) ed ebbero due figli: Giannina e Nino. Con l'esodo si trasferirono a Milano. Morti ormai da anni in tarda età, hanno lasciasto ai loro figli la loro longevità.

Marcello: sposò Concetta Fontana ed ebbero una figlia: Ida. Si fermarono a Trieste. Anche loro sono ormai tutti morti.

Nicoleto: sposò Anna Radoucich; non ebbero figli. Con l'esodo si trasferirono a Gorizia, dove poi sono morti.

Femieta: la più piccola di tutti, sposata Radoucich, ebbe due figli; già vedova, con l'esodo si trasferì prima a Fertilia al seguito di don Francesco Dapiran, poi seguì i figli, che si erano sistemati nel ferrarese, dove è morta. Anche il figlio Alberto se n'è andato ancora in giovane età.

Filomena: sposò Bortolo Flego (Princi) e ebbero un unico figlio: Nevio, ormai vedovo anche lui, che vive a Pisa con i figli.

Giovanna: la prima dei Masseni, sposò il conte (decaduto) Carlo de Lombardo; ebbero tre figlie: Giannina Ubalda e Fulvia. Con l'esodo, da Pola si trasferirono a S. Giuseppe Vesuviano con Fulvia, dove già risiedeva Giannina mentre Ubalda si trasferì a Trieste, dove è deceduta nel 1995.

La fotografia - gentilmente fornitaci dalla sig.ra Nerina Milia – è dell'aprile 1928 e ritrae tutta la famiglia Masseni (Bibi), composta da Antonio Masseni (nel riquadro in alto a sinistra), Giovanna Paliaga (quarta da sinistra in basso) e dai loro 10 figli, che sono, da sinistra in alto: Bepi, Toni, Simon, Marcello, Nicoleto e da sinistra in basso: Femieta, Filomena, Giovanna, Maria, Pierina.

Poi viene la mia cara nonna Giovanna Paliaga.

Segue Maria, che sposò Giorgio Andretti. La figlia Emma, sposata con Checco Medelin, è vissuta con lui a Roma fino ai 98 anni d'età e 70 di matrimonio.

Pierina: si trasferì a Pola, dove si impiegò presso la Manifattura Tabacchi. Sposò mio padre, Enrico Milia e, nel 1930, nacqui io.

Dai dieci splendidi figli di Nonna Giovanna e Nonno Antonio sono nati 15 nipoti dei quali solo 4 sono ancora viventi.

Nerina Milia

COGNOMI ISTRIANI — STERPÌN

Sterpin è antico cognome istriano romanzo detto in origine *Terpin* e *Turpin*, attestato con un *magister Dominicus Turpino de Parentio* vissuto nel 1473-1526 a Pola (AT 31°, 1906, p. 310).

Si tratta quindi del quattrocentesco cognome parenzano *Turpino / Turpin* poi proseguito nella forma *Sterpin* a Pisino, dove nel 1658 troviamo una *Elena Sterpin* e nel 1663 *Georgium Sterpin Viti* (Bonicelli 1938, p. 104), cioè *Giorgio Sterpin di Vito* ove Giorgio era nato verso il 1630 e il padre Vito nel 1600.

Giorgio Sterpin (1630) ebbe un figlio Giovanni il cui figlio omonimo giudice compare nel 1743 come *Joannes Sterpin judex Joannis* (Giovanni Sterpin giudice di Giovanni). Si vedano inoltre nel 1774 *Matteo Sterpin di Pietro*, nel 1783 *Giuseppe Sterpin di Pietro* e nel 1823 *Giuseppe Sterpin di Matteo*, a conferma della continuazione del casato nei secoli. Nel 1775-76 gli *Sterpin* avevano terreni e boschi a Draguccio nel territorio di Pisino e a Grimalda nel territorio di Pinguente.

Tra gli *Sterpin* di Pisino vanno menzionate le tre sorelle maestre *Sidonia, Lucia e Vittoria Sterpin* che tra il 1895 e il 1935 istruirono tre generazioni di fanciulle pisinote nella recita e nel canto. Esse erano consanguinee del maestro comunale *Pietro Sterpin*, stabilitosi all'inizio del 1900 a Trieste, ove fu uno degli elettori nelle Elezioni del 1903 assieme all'altro pisinese *Giulio Sterpin fu Matteo*.

Nel 1945 c'erano in Istria 8 famiglie *Sterpin* nel comune di Pisino (3 a Pisino-centro, 3 a Draguccio, 1 a Ceroglie, 1 a Bazgagli di Lindaro), 19 famiglie *Sterpin* nel comune di Pinguente (di cui 6 a Zaierze, 2 a Grimalda, 6 a Omoschizze di Grimalda, 3 a Sottomerischie), 3 famiglie nel comune di Montona, 1 a Borutto (Bogliuno), 1 a Baichini (Visinada), 1 a Cittanova, 2 a Parenzo, 1 ad Arsia (Albona), 1 a Volosca e 4 famiglie *Sterpin* a Pola.

Oggi ci sono 80 famiglie *Sterpin* nell'Istria croata e nel Quarnero, di cui oltre la metà scritte nella forma croatizzata *Šterpin*, concentrate a Pola (25 famiglie), a Fiume (20 famiglie), nella zona di Ceroglie di Pisino (20 famiglie di cui 4 a Draguccio e 4 a Grimalda), più 5 famiglie a Pinguente, 4 a Pisino, 2 a Dignano, 1 a Rovigno.

Abbiamo inoltre 2 famiglie *Sterpin* a S. Lucia di Pirano, 3 a Capodistria, 1 a Lubiana, 12 a Trieste, ove il cognome *Terpin* proviene invece dal Carso sloveno e deriva dal nome slavo *Trpin* "Paziente".

Il cognome istriano *Sterpìn*, unico in Italia, forma con *S* iniziale rafforzativa di *Terpin*, al pari del cognome veronese *Trapin* e trentino *Trepin* comprovato dal 1296, deriva dal nome *Trepin / Turpin* di un personaggio delle leggende cavalleresche francesi, poi italianizzato in *Turpino / Terpino* (Rapelli 2007, p. 702). Già nel 1173 è attestato a Moccò di Trieste un *Turpinus archidiaconus* notaio (AMSI 36°, 1924, pp. 3-4), mentre nel 1398 un *Petrus Campeni de Turpini*, probabilmente da Parenzo, era notaio e cancelliere del podestà di Isola.

Marino Bonifacio

Abbreviazioni:
AMSI: *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Parenzo-Pola-Venezia-Trieste dal 1885.
AT: *Archeografo Triestino*, Trieste dal 1829.
Bonicelli 1938: Teresita Bonicelli, *Contributo a uno studio dei cognomi nel comune di Pisino*, Roma 1938.
Rapelli 2007: Giovanni Rapelli, *I cognomi del territorio veronese*, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2007.

COMUNICAZIONI & ATTIVITÀ ASSOCIATIVE

LA COMUNITÀ DI MOMIANO IN FESTA

Domenica 17 novembre la Comunità di Momiano ha festeggiato la ricorrenza di San Martino, patrono di Momiano e di tutti i paesi circostanti che facevano capo alla omonima parrocchia.

È questo un appuntamento che si ripete da quasi sessant'anni per ricordare i nostri paesi natali, la nostra gente, la nostra infanzia e, inevitabilmente, le dolorose vicende che abbiamo sofferto per restare italiani.

Alle ore 16, nella chiesa di S. Andrea e S. Rita in via Locchi, il parroco don Valerio Muschi ha celebrato per noi la Santa Messa, ricordando all'omelia che la fede è l'unico valore che sopravvive alle avversità della vita, come lo conferma la nostra puntuale e assoluta devozione al Santo patrono.

Il nostro piccolo coro, accompagnato all'organo dal maestro Francesco Sodomaco e dal canto dei numerosi fedeli presenti, ha animato la funzione religiosa che si è conclusa con il tradizionale inno alla Madonna… nostra speranza.

Dopo il rito religioso, i convenuti si sono ritrovati nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane per il tradizionale incontro conviviale.

Il sottoscritto, in qualità di segretario della Comunità, ha rivolto un caloroso saluto ai presenti, riservando un affettuoso pensiero ai compaesani anziani, a quelli ammalati e a tutti coloro che, per vari motivi, non sono potuti intervenire. Un ultimo doloroso e sentito saluto è stato rivolto al compaesano Rino Flego che ci ha lasciato la settimana scorsa all'età di ottantanove anni.

Purtroppo in tutti questi anni, come è stato più volte rilevato, abbiamo perso gran parte della nostra gente e per questo motivo dobbiamo sentirci sempre più impegnati a tramandare questa ricorrenza – che è diventata la nostra bandiera – alle generazioni future a testimonianza della nostra storia, della nostra fede, del nostro amore per i paesi dove siamo nati, per Trieste e per l'Italia, dove abbiamo ricostruito la nostra vita, con grandi sacrifici.

Dopo i saluti non sono mancati i ringraziamenti per tutti coloro che, in vario modo, hanno contribuito alla migliore riuscita della festa, citando in particolare i compaesani i quali - ricordando i propri defunti - hanno fatto delle elargizioni a favore della Comunità di Momiano e le bravissime cuoche che, anche quest'anno, hanno portato una grande quantità di ottimi dolci, rigorosamente fatti in casa.

Per ultimo, ma con grande stima ed affetto, è stato salutato e ringraziato il nuovo Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico, sia per la sua presenza alla festa, sia per l'aiuto che abbiamo ricevuto dall'Associazione stessa.

Considerato che la famiglia del Presidente è originaria di Oscurus, che a sua volta fa parte della Comunità di Momiano, tutti i compaesani si sentono onorati e orgogliosi per il fatto che la nostra piccola Comunità abbia potuto esprimere il nuovo Presidente dell'Associazione, al quale tutti auguriamo di cuore buon lavoro per il suo importante incarico.

Prendendo a sua volta la parola, portando il saluto dell'Associazione, il Presidente Braico ha assicurato il suo costante impegno a tutela dei nostri interessi di esuli istriani.

Il Presidente ha quindi ampiamente illustrato le attività dell'Associazione, sottolineando in particolare il suo proposito di promuovere con ogni mezzo possibile il coinvolgimento dei giovani nella gestione delle attività associative.

Dopo l'intervento del Presidente Braico, come preannunciato nell'invito inviato a circa centoquaranta famiglie, Fulvio Cattunar ha letto alcune poesie in dialetto momianese scritte da Elena Sfecci, recentemente scomparsa, mentre Raffaele Sincovich ha letto alcuni brani classici in versione dialettale triestina.

Due lunghi applausi hanno sottolineato l'alto gradimento, sia per i contenuti che per l'interpretazione.

Dopo questo intrattenimento, un ottimo e abbondante spuntino con moscato e malvasia della nostra amata terra istriana e la musica di Adriano Prelazzi hanno ulteriormente rallegrato la serata che si è conclusa con i soliti "quattro salti", i quali hanno piacevolmente coinvolto i partecipanti.

E – per finire – ancora un sentito ringraziamento a tutti e un affettuoso arrivederci all'anno prossimo.

Carlo Marin

I CITTANOVESI ESULI A CONEGLIANO PER RENDERE MEMORIA E ONORE AI NOSTRI MORTI

La cerimonia al monumento, eretto nel comune di Conegliano dagli esuli in ricordo dei loro caduti per la patria

Domenica 24 novembre la Comunità di Cittanova d'Istria, residente a Trieste, si è recata al monumento eretto nel comune di Conegliano (Treviso) dai fratelli esuli in patria a ricordo degli istriani, fiumani e dalmati che hanno dato la vita per l'Italia. L'assessore comunale sig. Leopoldo Miorin ci ha accolto con affetto e il Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, Manuele Braico, nel ringraziarlo ha sottolineato il bisogno di ricordare per non dimenticare: venire qui a Conegliano, a ovest, per noi profughi Cittanovesi è rendere memoria e onore ai nostri morti qui ricordati ma anche simbolicamente rendere omaggio a quei monumenti che li ricordano in altre parti d'Italia e nel mondo. Un grazie di cuore a quella signora che abita al primo piano della palazzina a sinistra, che, vista la cerimonia, ha messo sul davanzale il tricolore. Gli amici istriani di Conegliano ci hanno detto che non è istriana, e ancor più quel segno di rispetto ha riscaldato i nostri cuori. Poi, spostamento verso il centro di Conegliano e, a piedi, per la ripida via della Madonna della Neve, siamo saliti su per i gradini che portano al castello, costeggiando i resti delle antiche mura carraresi. Da un punto terrazzato, dove d'estate si organizzano incontri e spettacoli culturali, abbiamo ammirato la città, distesa sotto di noi. Il sig. Francesco Scarpis, qui presidente di Italia Nostra, con orgoglio ci ha mostrato il Brolo, l'antico ortogiardino dell'ex convento di San Francesco, che con costanza e tenacia i volontari dell'associazione stanno riportando all'antico splendore, rimettendovi a dimora tante piante. Volete vedere l'albero delle "zizole"? Allora, venite a far un giro da queste parti! Siamo poi ridiscesi con un po' di difficoltà lungo l'impervia via e tutta quella ginnastica è servita per stuzzicare l'appetito. Il pranzo è stato davvero superlativo, preparato con arte e gustoso. Abbiamo avuto due pasti non uno, perché l'antipasto era doppio e vario, e cosi il primo e anche il secondo piatto, poi dolcetti e caffè. Durante il pranzo il nostro segretario, Liessi Bruno, ci ha rivolto l'invito a eleggere il nuovo presidente della comunità di Cittanova. All'unanimità la carica è stata affidata ad Alberto Fratantaro, nato a Cittanova d'Istria e residente proprio a Conegliano. Fratantaro, nell'accettare la nomina, ci ha letto una sua poesia, accompagnato alla chitarra dall'amico zaratino, di origine lussiniana, Ballarin Norberto. Poi, tra un "te se ricordi quella volta?" e un "te se ricordi dove ..." non sono mancati i cori e il "Va Pensiero". Dopo aver salutato gli amici istriani di Conegliano, seguendo il corso ondulato delle colline, ci siamo diretti a Refrontolo per la visita al vecchio molinetto della Croda. Proprio da questo luogo, nell'Ottocento, sono partiti i veneti Liessi per diventare istroveneti a Cittanova, seguendo una rotta praticata da secoli. All'imbrunire la cascata, la ruota e la costruzione erano un'apparizione da favola. Sembrava d'esser ritornati indietro nel tempo, in un ambiente agreste, dove i rumori dell'acqua, all'esterno, e quello della macina, all'interno, scandivano il ritmo della vita. Ci siamo portati via il sacchetto di farina gialla, pregustando una meravigliosa polenta, e il fiaschetto di passito marzemino, che ci ricordava il nostro moscato: sapori semplici e fini di un tempo mai dimenticato. E nel rientro, in corriera, tanta nostalgia e anche tanta contentezza per la bella giornata!

Carla Pocecco

RICHIESTA DI ANNULLI POSTALI

Dovendo scrivere un articolo – saggio sugli annulli postali bilingue (italiano-slavo) in uso in alcune località istriane, ho necessità che i lettori di buona volontà mi inviino oggetti postali (buste di lettere, cartoline, ecc.) che abbiano appunto annulli postali bilingue dell'Istria, degli ultimi decenni.

Sarebbe anche interessante avere esemplari di formulari postali bilingue (moduli di raccomandata, telegramma, ecc.).

Chiedo dunque ai lettori di vedere se nelle loro carte ci siano documenti del genere e volermeli inviare (anche solo in fotocopia se si vuole conservarli).

Un grazie anticipato a tutti coloro che vorranno collaborare.

Carlo Cetteo Cipriani
Via Atene n. 77
00043 Ciampino Roma
Cetteo1@yahoo.it

XII BIENNALE DI TRIESTE

La biennale dell'amicizia e della pace

Collettiva internazionale d'arte contemporanea a cura di Luigi Pitacco
Consegna targa della Biennale 2013 a Claudio Ugussi e Livio Zoppolato

Palazzo del Consiglio regionale
Piazza Oberdan n. 6 – Trieste

2 dicembre 2013 – 10 gennaio 2014

Orario da lunedì a giovedì 9.30 – 17.30
Venerdì e prefestivi 9.30 – 13.00

La rassegna, giunta alla sua XII edizione, è tra le prime ad aver ospitato nel capoluogo regionale – con esposizioni che vogliono essere soprattutto occasione d'incontro – gli artisti che vissero le divisioni e le chiusure delle terre di confine, riflesse per decenni nel mondo della cultura e dell'arte oltre che nella società europea del XX secolo; consolidandosi nel tempo, l'appuntamento della biennale ha contribuito sin dagli anni '90 ad eliminare quelle barriere unendo artisti di varie nazionalità.

In occasione del recente allargamento dell'Unione europea, la rassegna esce ora dall'ambito locale e si propone come evento di aggregazione, imperniato sulla diffusione culturale ed intellettuale tra le genti della nuova Europa.

Scienza & Storia

Natura e geologia dell'Istria, della Carsia Giulia e della Dalmazia

Geo–grafando

a cura di Stefano Furlani (s.furlani@libero.it)

Robinson e le scienze naturali

Molti anni fa, quando ero bambino, ho sognato di diventare una sorta di Robinson Crusoe e di rimanere da solo, sperduto in un isola deserta, senza anima viva e senza contatti con la civiltà. Forse, per una semplice questione di esperienza vissuta, immaginavo che quest'isola fosse simile ai brulli spuntoni che punteggiano la costa istriana e dalmata. Libero, senza limiti, se non le acque circostanti, calde, ma invalicabili. Cibo, acqua e le preoccupazioni quotidiane di un naufrago non costituivano certo un problema in questo onirico ed arcadico regno dell'immaginazione. L'unico aspetto che mi interessava di questo sogno, su cui ho riflettuto anche in seguito per altre ragioni, era invece il fatto di poter avere a disposizione una quantità di tempo lunghissima per comprendere a fondo la natura dell'isola dove mi trovavo, e la possibilità di scoprire continuamente cose nuove, avendo moltissimo tempo a disposizione. Era come se mi illudessi che bastasse stare sull'isola per assorbire una sorta di conoscenza globale, senza zone d'ombra o spazi bui di ignoranza, solo per il semplice fatto di trovarmi li. Una sorta di onnipotenza intellettuale. Quindi non solo il fatto di conoscere di più, ma conoscere tutto, ogni meccanismo, ogni processo, ogni forma di quella piccola isola. Ed era come se quella profonda sapienza sgorgasse direttamente dalle rocce e dal terreno, e in qualche maniera si rivelasse a chi, come me, fosse per lungo tempo in contatto con quella natura. Ma purtroppo, nella realtà, non basta stare ancorati in un luogo per conoscerlo del tutto. L'esperienza a volte si mescola con la scarsa o errata conoscenza dei processi, delle forme e dei meccanismi della natura. A volte i locali conoscono molto bene i luoghi dove vivono; mi viene in mente il caso del monte Toc, incombente sulla diga del Vajont, di cui tutti i locali conoscevano le caratteristiche instabili, forse meglio degli esperti. Ma molte volte invece è la superstizione o la falsa conoscenza a sovrastare la ragionevolezza. Di certo, la conoscenza delle scienze naturali è legata ad un tipo di relazioni tra elementi, che oltre a necessitare di un'intelligenza logica, come nella matematica, ha bisogno anche di lunghi periodi di osservazione minuziosa e ripetuta, magari in luoghi diversi e lontani, senza apparenti collegamenti. E già il semplice fatto di vedere e confrontare località diverse, magari in luoghi lontani, richiede molto tempo, anni, se non addirittura decenni. L'idea geniale nelle scienze naturali è qualcosa di diverso dalla famosa lampadina di Archimede, il lampo che illumina l'emergere di un'idea. È invece il vivace e incessante sferragliare del treno che, chilometro dopo chilometro, si avvicina alla meta, facendo salire e scendere passeggeri lungo il percorso. Il lavoro del naturalista è il frutto di lunghi anni di rilevamenti sul terreno, osservazioni che possono mettere in discussione le teorie in qualsiasi momento, in un continuo gioco delle parti. Ad esempio, chi come me, si occupa dello studio delle coste rocciose, deve avere il tempo di frequentare questi ambienti ed avere il tempo di effettuare i rilievi; e normalmente queste azioni richiedono anni di ricerche, anche perché si tratta di confrontare ambienti che si trovano in contesti geografici, geologici o climatici molto diversi e lontani. Nuovi indizi possono candidamente costringere a riconsiderare i modelli proposti, in una palese superiorità dell'osservazione diretta sulla teoria. Nessuna osservazione, infatti, per quanto complessa e minuziosa può garantire una conoscenza completa, totale, senza vuoti e zone d'ombra.

Anche se non garantisce la conoscenza di una verità assoluta sui meccanismi naturali, il fatto di rimanere a lungo su un'isola deserta ed avere il tempo per riflettere e meditare come nel sogno, rivela il modo di procedere di questo tipo di studi.

Rocce e spuntoni lungo la costa dell'isola di Veglia.

Altre quatro ciacole

(e, in sintesi, un po' di storia)

Capodistria

"Femo ancora quatro altre ciacole" e, senza pretese, un po' di storia sull'occupazione jugoslava di Capodistria.

Capodistria aveva di fronte la tracotanza degli occupatori ma non mollava la presa. Era disorientata, è vero, sentendo i tanti rumori che venivano da Trieste, a quattro passi da lei ma un altro mondo, il mondo dei liberi dopo la fine della guerra. Era difficile da capire. C'era stata la liberazione ma si esponevano bandiere con la stella rossa e non si poteva far a meno di vedere che erano un insulto non mascherato alla bandiera italiana, al tricolore.

Prima di allora l'espansione slava nella penisola istriana, anche se non fu sempre un'invasione pacifica, fu comunque un'immigrazione di coloni ed ebbe pertanto un carattere non aggressivo. Ma questa volta gli jugoslavi inneggiavano alla vittoria e, per giunta, nelle piazze di Capodistria ballavano il *kolo*.

Avvenne anche, come insegna la storia, che per ripopolare una fascia dell'Istria falcidiata e decimata dalla peste, fu favorita dai Patriarchi di Aquileia prima e dalla Repubblica di Venezia poi l'immigrazione di genti slave. Storicamente è dimostrato che queste genti hanno sempre mantenuto una loro autonomia e la loro appartenenza all'originario ceppo linguistico, che è stato oggetto, per la sua singolarità, di indagine da parte degli studiosi. È un fenomeno linguistico che nulla ha a che vedere con lo sloveno o con il croato. È quindi esclusa, anche per questo motivo, ogni appartenenza dell'Istria alla Slovenia o alla Croazia, come invece oggi si insiste a sostenere. L'Istituto di Storia Contemporanea di Lubiana, infatti, è contrario a questa tesi, ma noti studiosi in questo campo hanno annotato che per l'Istria, come per la Slavia Friulana, si tratta di un innegabile fatto storico-etnico, un fenomeno cioè linguistico che va considerato a sé stante. Cioè non esiste, come sostiene Lubiana, una simbiosi slavo- istriana. Da precisare, poi, che la parlata slava ha avuto in Istria un utilizzo per molti secoli solo orale ed all'interno dell'Istria e solo più tardi ha avuto anche un uso scritto per ragioni commerciali. È mancato poi un referendum che esprimesse liberamente la volontà della popolazione sull'annessione da parte della Jugoslavia.

Nel clima pasquale, durante la settimana santa, la processione del venerdì era una testimonianza dei sentimenti dei capodistriani. Si mobilitava tutta la città, in testa il rione della piazza da Ponte, che addobbava la storica fontana della piazza con tante fiammelle accese, che sul far della sera luccicavano come tante stelle. Nella processione compariva anche un personaggio tipico della piazza, un don Piero Capeta, un sacerdote della confraternita del Cristo in Ponte che, intonando il suo *miserere,* animava la cerimonia. Il potere popolare che era stato instaurato dagli jugoslavi mal sopportava anche il ricordo che la popolazione aveva di queste manifestazioni tradizionali e, in sostituzione, organizzava spettacolari adunate con una sfilata di bandiere e gente che arrivava dal contado ma anche da Trieste e dal Friuli. Si proclamava un ordine nuovo, in nome del quale la massa si esaltava. Dall'oggi al domani, con questa gente esaltata che si radunava nella piazza di Capodistria, ribattezzata piazza Tito, si arrivò alla tragedia. L'occasione fu un provvedimento illegale per l'emissione, come è noto, di una nuova moneta in sostituzione della lira. Fu proclamato lo sciopero. A Capodistria contro lo sciopero discese tanta gente che aveva un aspetto sinistro, facce sconvolte dall'odio, armate di randelli. Due le vittime italiane: l'oste Reichstein ed il commerciante Zarli. Le salme furono immediatamente requisite e nascostamente portate in cimitero. La stampa jugoslava e quella del Partito Comunista giustificarono l'uccisione dei due come causata dal comportamento dei capodistriani. Il processo ai colpevoli, che fu una farsa, finì in niente. Venne poi la politica del *blocco.* Nulla passava per la via di Trieste e viceversa. Tutto quanto veniva prodotto doveva finire agli ammassi ed alle cooperative, a prezzi irrisori. Capodistria era finita sotto una speculazione legalizzata in mano a degli affaristi senza scrupoli regolarmente appartenenti al regime. Nel frattempo, la popolazione originaria era lentamente scomparsa e questa macchia che offende la coscienza civile non sarà più cancellata. Anzi, per quanto è successo a danno di un'intera popolazione indifesa, si cercherà una giustificazione storica che ancora oggi continua ad offendere i capodistriani. Da Capodistria è stato portato via tutto quanto aveva valore, persino le barche della "Libertas", che avevano vinto trofei nazionali ed internazionali presero "il largo" finendo in chissà quale anonimo circolo sportivo della Federativa. Contemporaneamente, Capodistria stava per essere sommersa da un'ondata di immigrati provenienti dall'interno della Jugoslavia, che s'impossessarono delle proprietà dei profughi e delle loro case.

Anche la Chiesa, che all'inizio aveva accettato la nuova situazione, si trovò di fronte ad un'occulta persecuzione. Nel nuovo regime l'ateismo era diffuso e si era arrivati persino alla profanazione dei simboli sacri. Il vescovo di Trieste e Capodistria in visita a Capodistria ha rischiato di essere ucciso da una folla di scalmanati che lo avevano circondato e fu salvato per l'intervento di un gruppo di capodistriane coraggiose che lo sottrassero al massacro. Non consta che contro queste violazioni del diritto umano gli Alleati (G.M.A.) avessero preso una posizione decisa. Furono presi d'assalto e saccheggiati gli storici conventi di Sant'Anna e dei Cappuccini, e addirittura trasformati in alloggi. Anche le erme di due personaggi storici, Pio Riego Gambini e Felice Benati, che i capodistriani avevano collocato nel tranquillo angolo del Belvedere, finirono nella polvere e così pure le lapidi marmoree che c'erano nel Combi. Sparì anche il giardinetto che in Brolo aveva preso il posto del Parco della Rimembranza. Sorse il Triglav, un grande albergo di lusso, dove doveva essere costruita prima della guerra la scuola "Anna Sauro".

Nello San Gallo

Ringraziamo Nello San Gallo per questa interessante pagina di storia, che si aggiunge alla cronaca di Albona del settembre/ottobre 1943. Preghiamo quanti ricordano fatti analoghi, inerenti il primo periodo dell'occupazione jugoslava, di scriverli e spedirceli per la pubblicazione.

da "Il Giornale" del 1° dicembre 2013 riportiamo l'articolo che segue

I partigiani ammettono la vergogna di esodo e Foibe

di Fausto Biloslavo

Si scusa con gli esuli in fuga dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia per l'accoglienza in patria con sputi e minacce dei comunisti italiani. Ammette gli errori della facile equazione profugo istriano uguale fascista e della simpatia per i partigiani jugoslavi che non fece vedere il vero volto dittatoriale di Tito. Riconosce all'esodo la dignità politica della ricerca di libertà. Maurizio Angelini, coordinatore dell'Associazione nazionale partigiani in Veneto, lo ha detto a chiare lettere venerdì a Padova, almeno per metà del suo intervento. Il resto riguarda le solite e note colpe del fascismo reo di aver provocato l'odio delle foibe. L'incontro pubblico è stato organizzato dall'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia con l'Anpi, che solo da poco sta rompendo il ghiaccio nel mondo degli esuli. Molti, da una parte e dall'altra, bollano il dialogo come «vergognoso».

Angelini ha esordito nella sala del comune di Padova, di fronte a un pubblico di esuli, ammettendo che da parte dei partigiani *«vi è stata per lunghissimi anni una forte simpatia per il movimento partigiano jugoslavo».* Tutto veniva giustificato dalla lotta antifascista, compresa *«l'eliminazione violenta di alcune centinaia di persone in Istria – le cosiddette foibe istriane del settembre 1943; l'uccisione di parecchie migliaia di persone nella primavera del 1945 – alcune giustiziate sommariamente e precipitate nelle foibe, soprattutto nel Carso triestino, altre – la maggioranza – morte di stenti e/o di morte violenta in alcuni campi di concentramento jugoslavi soprattutto della Slovenia». Angelini ammette, parlando dei veri disegni di Tito, che «abbiamo colpevolmente ignorato la natura autoritaria e illiberale della società che si intendeva edificare; abbiamo colpevolmente accettato l'equazione anticomunismo = fascismo e ascritto solo alla categoria della resa dei conti contro il fascismo ogni forma di violenza perpetrata contro chiunque si opponeva all'annessione di Trieste, di Fiume e dell'Istria alla Jugoslavia».* Parole forti, forse le prime così nette per un erede dei partigiani, poco propensi al mea culpa. *«Noi antifascisti di sinistra – sottolinea Angelini – non abbiamo per anni riconosciuto che fra le motivazioni dell'esodo di massa delle popolazioni di lingua italiana nelle aree istriane e giuliane ci fosse anche il rifiuto fondato di un regime illiberale, autoritario, di controlli polizieschi sulle opinioni religiose e politiche spinti alle prevaricazioni e alle persecuzioni».*

Il rappresentante dei partigiani ammette gli errori e sostiene che va fatto di più: *«Dobbiamo riconoscere dignità politica all'esodo per quella componente di ricerca di libertà che in esso è stata indubbiamente presente». Gli esuli hanno sempre denunciato, a lungo inascoltati, la vergognosa accoglienza in Italia da parte di comunisti e partigiani con sputi e minacce. Per il coordinatore veneto dell'Anpi «questi ricordi a noi di sinistra fanno male: ma gli episodi ci sono stati e, per quello che ci compete, dobbiamo chiedere scusa per quella viltà e per quella volgarità».*

Fra il pubblico c'è anche 'una mula di Parenzo' di 102 anni, che non voleva mancare. Il titolo dell'incontro non lascia dubbi: «*Ci chiamavano fascisti, ci chiamavano comunisti, siamo italiani e crediamo nella Costituzione».* Italia Giacca, presidente locale dell'Anvgd, l'ha fortemente voluto e aggiunge: *«Ci guardavamo in cagnesco, poi abbiamo parlato e adesso ci stringiamo la mano».* Adriana Ivanov, esule da Zara quando aveva un anno, sottolinea che gli opposti nazionalismi sono stati aizzati prima del fascismo, ai tempi dell'impero asburgico. Mario Grassi, vicepresidente dell'Anvgd, ricorda le foibe, ma nessuno osa parlare di pulizia etnica. Sergio Basilisco, esule da Pola iscritto all'Anpi, sembra colto dalla sindrome di Stoccolma quando si dilunga su una citazione di Boris Pahor, scrittore ultra nazionalista sloveno poco amato dagli esuli e sulle vessazioni vere o presunte subite dagli slavi. Con un comunicato inviato al Giornale, Renzo de' Vidovich, storico esponente degli esuli dalmati, esprime *«perplessità di fronte alle "prove di dialogo" con l'Anpi»* che farebbero parte di *«un tentativo del Pd di Piero Fassino di inserire i partigiani nel Giorno del ricordo dell'esodo».* L'ex generale, Luciano Mania, esule fiumano, è il primo fra il pubblico di Padova a intervenire. E ricorda come *«solo due anni fa a un convegno dell'Anpi sono stato insultato per un quarto d'ora perché avevo osato proporre l'intitolazione di una piazza a Norma Cossetto»*, una martire delle foibe.

In sala tutti sembrano apprezzare 'il disgelo' con i partigiani, ma la strada da percorrere è ancora lunga e insidiosa.

Divagasion sula polenta

di Walter Pohlen

Parliamo oggi del nostro cibo per eccellenza, vale a dire LA POLENTA…

Tutti, al presente, parlano di polenta… magnifico! Oggi si avvalgono di questa prelibatezza consacrando alla "divina preparazione" nomi esotici, di fantasia, esterofili ma, è pur sempre, la "nostra santa polenta…" e còsa xe de meio de 'na feta de polenta? Nel mio scritto "Alieto e la sua cucina tipica", in prima pagina, ho messo nero su bianco, in chiaro e tondo che: "Se Adamo ed Eva i sè gà rovinà par un pomo…còsa i gavèsi fato par 'na feta de polenta?"

Ma forsi nò duti sà che in casa se podeva ogni tanto sintìr, oltra la parola "polenta", anca parole come "desperasìon" e "dolòr gravisimo". Alora, s'coltè qua.

Tanto, tanto…tempo fa, un bel giorno, me nonna nò trovando el fil par taiàr la polenta, la sè gà disperà tanto finchè, me nonno, ga ciapà la polenta e à la gà smacàda fora dala finestra. Quel giorno xe sta un giorno de grande "disperasìon" parchè duti xe restai a digiun.

E pensar a duta la fadiga che la gaveva fato par girarla sora de el spargher…ma, cambiemo discorso. Ma come se sa quando la polenta xe cota? Sto mistero me lo gà palesà me nono un giorno che a gavèva voia de ciacolàr… disèndome, intala recia, piàn, in modo che la nonna no lo sentìsi…"sta tento…varda tu nonna…e te vedarà che dopo quaranta minuti de misiamènto, ogni tanto la volta la testa par vardarse el dedrio…e se a xè sudà, la polenta xe cota".

Ma, ancora più grave de vede, iera quando la polenta svolàva fora dela finestra, val a dir quando el discorso finiva sui fiori. Ve podarè domandar còsa centra i fiori? I centra… ostrega se i centra. I fiori xe 'na roba maligna, 'na roba che dà un "dolor gravìsimo"…squasi malefico. Cusì dixèva me nono, e prima de lù, anca me bisnonno e forsi… ma de questo no son sicuro, anca el me pimpinel…

Dovèmo capirse che nò parlo de quei fiori che se trova intai prà o de rente i agueri, ma de quela specie che se pol trovàr drento le fiasche intala cantina, conosùi come "el fior del vin". E quando stì fiori fa cù-cù drento le botilie, xè de butàr via el vin, e de qua, podè capir de che misura iera stò "dolor gravisimo"…de sicuro più dela "disperasiòn". A casa de me nonno parlar de fiori, fioricoltura, fioristi, iera 'solutamente proibì.

Però, a casa, nò iera solo disperasìon e dolori gravisimi. A casa iera anca robe bone, forsi poche, ma bone… specialmente quando se ciacolava de magnar. Me ricordo che i veci de 'na volta dixèva che formaio, pan e peri iera magnar de' cavalieri, e par mi, 'ndava più che ben… anca se ogni tanto calchidun se lagnava dixendo che sarìa stà meio gavèr anca trenta anni de meno… duti gavèva i dolorèti… ogni mattina un nòvo. Se te ghe dimandavi quanti "dolorèti" a gavèva dòso, lù dixèva: "I dolorèti…? sempre li conto, sempre… s'colta: primo, me diòl el dito groso del pie; secondo, la schèna mè cricca; terso, l'ernia me spònzi intala pànsa; quarto, la testa me bàla; sinque…spèta un momentìn… ha sì, sinque, la pressiòn xè balerìna; sie, me fa mal…" E quando, nel momento che a tirava un poco de fià, ghe dimandavo "Ma nonno, te ne gà ogni giorno un de più" lu a dixèva che a gavèsi vù bisogno de altri tresènto anni par contarme duti i malani che gavèva 'dòso e po', vardandome de stralocio, a finiva cò stè profetiche parole : "…ma chi gà duto sto tempo?"

La nona vardava el nonno scasàndo la testa e, forsi stufa de sentirlo brontolàr, la dixèva: "Gò mi la medicina bòna par le tue fisime: un bel piato colmo de jota…" al che me nonno, impirando i oci e impisàndose un spagnoleto, a ciolèva su la sapa e el baligo (n.d.r.:tascapane) pò, fracà drento 'na feta de lardo, un tochetìn de pan e 'na fiasca de petès (n.d.r.: vino), a andèva a Canola o Casanova a sapàr i pàsteni (n.d.r.: campi)… sperando che rivàsi presto sera par gustarse… n'altro bel piato de jota.

E chi no se ricorda la jota de quei tempi. La jota…ah…la jota. 'Na pignata colma de n'infusiòn de capùsi garbi misiài coi fasòi, oio, patate, fette de lardo, sàl e pèvare in giusta misura che sè fa boìr par qualche orèta e dopo cotta, la diventa un calmante de quei che nò ve digo. La calma la fame, el senso de svodo, el brontolamento dei budèi e la te meti in pàse con duti…forsi…

Attualmente la "generazione dei telefonini", che niente s'intende di polenta (e non solo…o quasi), la snobbano quando, in belle fette fumanti, la trovano nel piatto ma, con essa si nutre a scuola, al cinema, in tram, a passeggio, prima e dopo le pause d'ufficio, ritrovandola sotto forma di pezzettini croccanti dentro coloratissimi e fruscianti sacchetti, tubi, scatole, cartocci che paiono mongolfiere ecc.

Co ierìmo fioi a noi ne bastava un s'cartosèto fato cò un toco de giornàl impinì de crostoli e ierimo contenti duto el giorno…'desso, a quei dei "telefonini", ghe basta mastigàr calcòsa e và duto ben: "va ben par el dentista, va ben per l'ortodonzista, va ben par el mecanico dei denti, va ben par el farmacista…" va ben par duti trane che par i genitori che devi tirar fora un mucio de fliche par pagar duta stà gente… e varatì, se ì gà coraio…i ghe vol dar la colpa ala polenta. Duti mati e insempiài. Sarà ben strano el mondo ogi. Meio i giorni dela Resi, de Renso, de siora Amabile del'apalto e dei nostri crostoli de polenta caldi (e se i iera fredi, ì iera boni l'istesso).

Da una gentile lettrice di Venezia riceviamo la lettera che segue

Gentile signora,

leggo su "La nuova Voce Giuliana" giunta oggi e indirizzata a mio padre, deceduto peraltro nel 2000,il Suo editoriale.

Non sono un'esule, come non lo erano i miei genitori, trapiantati a Venezia nel 1935.Erano tuttavia capodistriani doc, amavano infinitamente le loro radici e il loro rimpianto era costante. Esule invece era la mia nonna - madre di mia mamma - della quale ricordo ancora con commozione i silenziosi pianti nella cucina della nostra casa, dove si era "rifugiata, dopo una vita trascorsa in Istria.

Capirà che ricordi e amarezze sono ancora in me (fra l'altre, se può o se vuole, al mio nome su google è citato un mio recente libro, che ricorda anche il "mio" 8 settembre a Capodistria.

Tuttavia ho molto apprezzato le Sue parole: rispetto per chi ha patito, sommessa richiesta di perdono, ricordo costante. L'Istria, lo sa, era, soprattutto nella parte costiera, non solo italiana, ma soprattutto veneziana; e io, da persona leggermente lontana e venezianissima, me ne rendo conto.

Tuttavia molti anni sono passati, la vita è continuata e le relazioni - soprattutto quelle interpersonali - non possono essere quelle di un tempo. Evitare quindi errori dovuti a nazionalismi fuori tempo e ricordare anche le responsabilità del fascismo nel noto ventennio.

Complimenti quindi per l'equilibrio col quale ha trattato l'argomento.

Ho letto invece leggermente disgustata quanto scritto da Vincenzo Maria de Luca, anche per il tono aggressivo delle sue parole.

Non è poi vero assolutamente che gli italiani rimasti in Istria scelsero di rimanere con Tito; si trattava per lo più di povera gente che, incerta sull' accoglienza che avrebbero ottenuto in Italia e non sapendo dove andare, rimase in Istria a prezzo di pesanti disagi.

Non ha letto il de Luca i due bellissimi libri di Marisa Madieri e di Anna Maria Mori sull'argomento? Non si è reso conto che le sovvenzioni elargite dal governo italiano vengono devolute a comunità italiane di carattere culturale e non politico?

Chiudo queste mie troppo lunghe note; ricordo soltanto che dei molti scritti di mio padre Francesco Semi per e sull'Istria nessuna delle vostre pubblicazioni ha mai fatto cenno.

Con la più viva cordialità

Maria Luisa Semi

ITER DELLA BEATIFICAZIONE DI MIROSLAV BULEŠIĆ

III e ultima parte

Il martirio

Da quando il vescovo Santin venne pestato a Capodistria e allontanato dall'Istria, la diocesi triestino-capodistriana non effettuava più le Cresime sul territorio di sua pertinenza, perciò da Roma venne mandato un delegato: mons. Jakob Ukmar che, in 4 settimane, fu autorizzato a impartire le Cresime a 34 Parrocchie dell'Istria centrale e settentrionale. Il 14 luglio mons. Ukmar arriva a Pisino, da dove inizierà a cresimare nelle Parrocchie vicine. La prima, che conclude senza incidenti, avviene ad Antignana, Parrocchia del vescovo Dobrila. Nel frattempo i comunisti si stanno ben organizzando a Pinguente, dove si sentono più forti, e sono decisi ad opporsi alle celebrazioni, anche fisicamente. A questo pensa in particolare l'attivista Dina Zlatić, che nelle domeniche successive organizzerà dimostrazioni non pacifiche. Il 23 agosto viene mandata a monte la Cresima a Pinguente: i facinorosi entrano in chiesa e occupano il presbiterio, intenzionati a profanare il Tabernacolo. A questo si oppone don Bulešić, che protegge l'altare e, dal gradino più alto, pallido in viso ma calmo, dice loro: "Passerete solo sul mio cadavere!" Nel pomeriggio si tiene la Cresima a Cernizza Pinguentina, dove predicò, ma fu anche la sua ultima omelia.

Il vescovo Ukmar era sempre accompagnato, prima da mons. Gregorović poi dal direttore del seminario, Leopoldo Juka, ed infine dal 15 agosto, dal vicedirettore Bulešić. Alla vigilia della partenza per Lanischie, giunge notizia che dalla Ciceria si prepara un'incursione dell'organizzazione comunista. Alla domanda se avesse paura e al consiglio se non fosse meglio che se ne andasse, don Bulešić risponde: "Si muore una volta sola!" Arriva nel paese nelle ore serali del 23 agosto. C'è tensione e incertezza sul domani. Si decide di impartire la Cresima di buon mattino e si cerca di avvertire della cosa il maggior numero possibile di genitori. Il parroco Stjepan Cek organizza anche la custodia della chiesa contro eventuali attacchi. Durante la Cresima gli attivisti si radunano facendo un gran baccano, tuttavia non riescono a entrare in chiesa. Alla fine della Cresima e della Messa don Bulešić e il Parroco si ritirano nella casa parrocchiale mentre mons. Ukmar si ferma a cresimare i ragazzi giunti in ritardo. Nel frattempo, chiamata dai parrocchiani o giunta per caso, arriva la Milizia. Nonostante o grazie alla presenza delle Forze dell'Ordine, i facinorosi si dirigono verso la casa del Parroco. Battono nervosamente alla porta d'ingresso, dove si affaccia don Bulešić. Egli viene subito bastonato sulla testa, sulla faccia e su tutto il corpo. Molti paesani l'hanno sentito dire: "Gesù, prendi la mia anima!" A questa frase, Slavko Sanković, di Bergozza (paese vicino a Lanischie), si avventa col coltello contro il sacerdote e per due volte lo colpisce alla gola. Il sangue fischia dalla ferita, schizza sul muro e ovunque. Questo avviene intorno alle ore 11. Mentre Sanković si lava le mani in un truogolo vicino, si sente aleggiare nell'aria: "In verità sono già da Lui: mi ha accolto!" Mons. Ukmar esce per vedere che cosa succede e rimane scosso nel constatare che il rev. Bulešić era già morto. Viene inseguito e pestato a sangue. Si ritira in camera, dove rimarrà svenuto per diverse ore. I malfattori puliscono alla meglio le tracce dell'omicidio, tamponano con un fazzoletto il collo del martire e, dopo avergli messo un'altra camicia, lo sistemano su di un tavolo. La Milizia fa degli arresti in paese. Cerca di corrompere un medico perché faccia passare la morte come dovuta a problemi di cuore e infine ferma tre assalitori. Un giudice di parte condannerà Sanković a 6 anni di carcere per disturbo dell'ordine pubblico.

La chiesa di Lanischie in cui è avvenuto il martirio

Tre giorni dopo il martirio, il 26 agosto 1947, il corpo del sacerdote viene tumulato nel cimitero di Lanischie, perché le autorità non diedero il permesso di trasportare la salma A Sanvincenti.

Nel paese si vive come nelle barricate, comunque, anche se osteggiato, il funerale vede una grande partecipazione di popolo, che canta gli inni: "Noi vogliam Dio" "Cristo vince" e altri.

Gli attacchi contro don Bulešić continuano anche dopo la sua morte cercando di giustificare il delitto. Di lui è proibito perfino parlare! Sua madre è stata la prima pellegrina sulla sua tomba perché, per un anno, si recò ogni giorno a pregare su di essa. Dopo il trasferimento dei resti mortali del martire a Sanvincenti, nel 1973, sul tumulo sarà posta una sua immagine con la scritta: "Sacerdote Miroslav Bulešić martire".

Nel 1987 le autorità, a malincuore, presenziano all'inaugurazione pubblica di una lapide sulla sua sepoltura. Dopo la caduta del regime comunista e l'istituzione dello stato croato, si è potuto finalmente parlare e scrivere su don Bulešić. Il cimitero dove riposa è diventato luogo di pellegrinaggio e di preghiere, monito a quei nostalgici del regime perché interroghino la propria coscienza e domandino perdono alle famiglie istriane a cui hanno arrecato ingiustizie.

La scelta del martirio è stata di seguire Gesù crocifisso. Quando sembrava che Gesù fosse impotente, in quel modo invece egli ha vinto e ha sconfitto il male-Satana. Per il regime, uccidere tanti cristiani era un sistema per annientare la forza spirituale della Chiesa. Non sapevano che il sangue dei martiri è seme per nuovi cristiani.

Significativo anche il fatto che a Lanischie, in una decina di anni, sono avvenute 7 vocazioni sacerdotali.

Fulvio Cattunar
del Comitato di Momiano

In memoria di un grande navigatore

Ricordo del professor Paolo Budinich (Lussingrande 1916 - Trieste 2013)

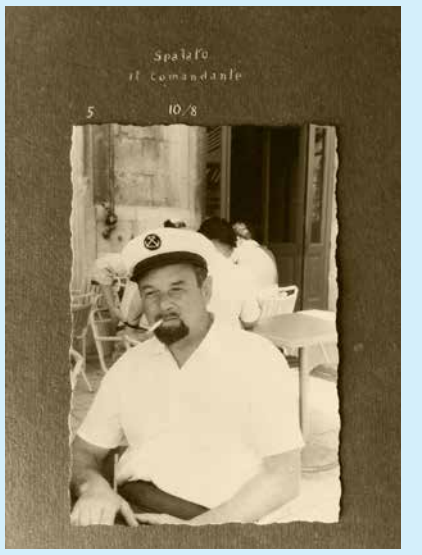
di Enrico Fragiacomo

Dire che al professor Budinich, scomparso il 15 novembre scorso, dobbiamo molto per Trieste è riduttivo: Trieste gli deve il Sistema delle Scienze delle Nazioni Unite, invidiato in tutto il mondo ma il mondo stesso gli deve un innovativo sistema di sviluppo, basato sulla cooperazione scientifica, che Paolo Budinich ha saputo immaginare, precorrendo i tempi, in modo visionario. Esattamente dieci anni fa, nel numero di novembre del 2003, pubblicavo su Voce Giuliana un articolo sul congresso annuale dell'Accademia delle Scienze del Terzo Mondo (TWAS), tenuto quell'anno in Cina. Durante il congresso, il presidente della Repubblica Popolare Cinese, Hu Jintao, ospite d'eccezione, consegnò la prestigiosa medaglia Abdus Salam al professor Paolo Budinich, riconoscendogli il merito della sua instancabile attività di promozione della scienza quale strumento di sviluppo, specie nei Paesi in Via di Sviluppo. La Cina era avviata al suo veloce progresso, pieno di contraddizioni: quello stesso giorno, il presidente Hu Jintao aveva accolto il rientro del tenente colonnello Yang Liwei, primo astronauta cinese e aveva rimarcato la significativa conquista, indice degli sforzi della Cina di scalare la sommità della scienza e della tecnologia mondiali. Risultato che oggi, a distanza di dieci anni, possiamo testimoniare.

Il prof. Budinich saluta il presidente Napolitano, in visita al centro Internazionale di fisica

In quegli anni avevo il privilegio di collaborare con la Fondazione Internazionale Trieste (FIT) per il Progresso e la Libertà delle Scienze, di cui il professor Budinich era fondatore e presidente, e di seguirne da vicino l'operato. Il segretariato era retto dal dottor Luigi Stasi, eminente uomo di cultura, che ha collaborato per mezzo secolo con Paolo Budinich, lavorando dietro le quinte, edificando laddove Paolo Budinich poneva la prima pietra. La mia conoscenza di questi uomini eccezionali era avvenuta anni prima all'Associazione delle Comunità Istriane, in occasione di un incontro, organizzato dall'allora segretario della Comunità di Visignano, Walter Bernes. Si parlò di un progetto di un museo della scienza. In quell'occasione venne menzionato anche l'Osservatorio Astronomico di Visignano d'Istria. Si trattava allora di un piccolo centro di ricerca agli albori, che Korado Korlevic stava rivitalizzando nella cittadina istriana: con gli anni, la visibilità internazionale dell'Osservatorio di Visignano è cresciuta tanto che oggi è ai primi posti al mondo nell'osservazione di asteroidi.

La FIT era nata dal comitato cittadino che aveva voluto portare a Trieste il Centro Internazionale di Fisica Teorica (ICTP), primo importante istituto insediato a Miramare sotto l'egida dell'UNESCO e dell'Agenzia Atomica. L'ICTP è oggi dedicato ad Abdus Salam, il premio Nobel pakistano, che Paolo Budinich condusse a Trieste, dove Salam rimase quale primo direttore del centro. Dall'ICTP nacquero poi la SISSA, il Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologie, la TWAS, l'Area di Ricerca e la macchina di luce di sincrotrone, Elettra. In anni più recenti si erano insediati a Trieste i segretariati dell'Inter-Academy Panel (IAP) e dell'Inter-Academy Medical Panel (IAMP), coordinamenti di accademie, chiamate a pronunciarsi su questioni di portata globale. Nel 2007, il segretario generale del Gruppo dei 77 presso le Nazioni Unite, venne a Trieste per discutere il progetto Global Network University for Africa (GUNA).

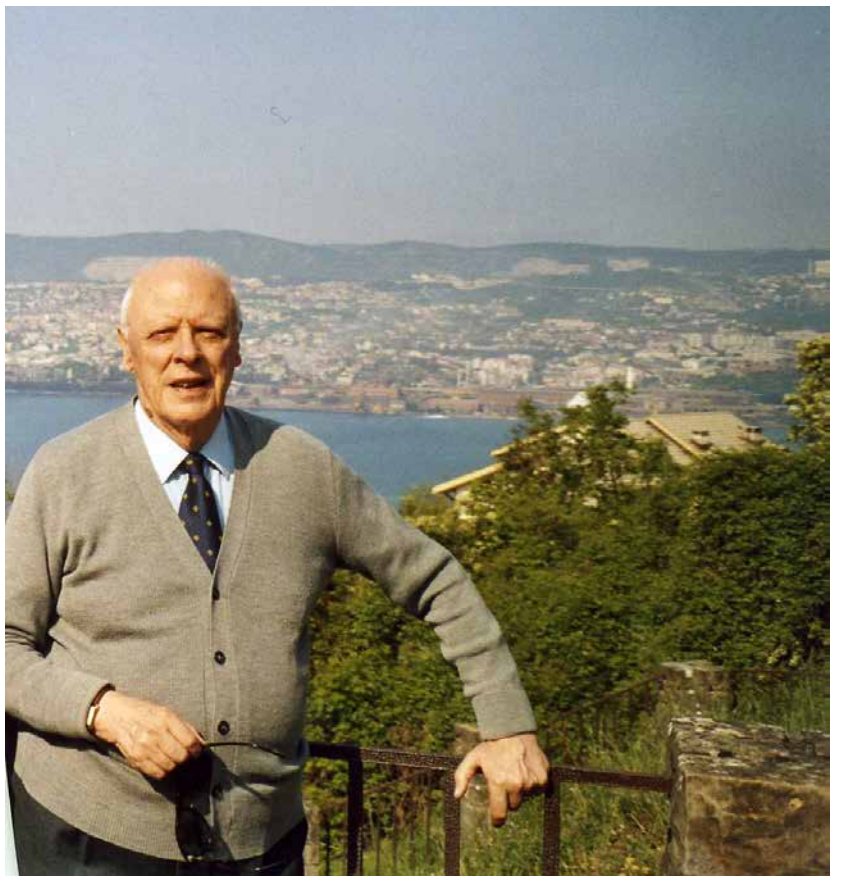


Fotografia inedita scattata a Spalato nel 1964, gentilmente fornita dal figlio Piero, che si ringrazia

Quando nel 2001 iniziai la mia collaborazione con Voce Giuliana, ebbi modo di intervistare il professor Budinich in occasione della pubblicazione dell' "Arcipelago delle Meraviglie", autobiografia dal sottotitolo "Vicende di terra e di mare" (si veda il numero di giugno 2001 di Voce Giuliana). Alla domanda se il successo delle sue imprese fosse merito di sue doti eccezionali, mi diede, con falsa modestia (poco prima mi aveva confessato di essere modesto solo apparentemente) una grande lezione: "I*l successo è dovuto alla forza delle cose. Se le situazioni sono mature, si fa sì che le cose avvengano e avvengono. Si tratta di capire come sta andando il mondo, di vedere quali sono le forze che sono determinanti e allora le cose succedono*". Alla mia ultima domanda - Paolo Budinich è l'uomo che non sa rifiutare la sfida del mare e non accetta di gettare l'ancora alla prima spiaggia tranquilla cui è approdato? – la risposta fu: "A *me piace pensare la vita come un viaggio in un paese sconosciuto, che intraprendiamo forniti di un mezzo, che io, nato su un'isola, immagino simile a una barca, per navigare in un vasto arcipelago. Una barca preparata da qualcuno – di cui sappiamo poco – fornita di ben ordinati comparti dove abbiamo trovato meravigliosi strumenti per vedere, ascoltare e comunicare e mappe per orientarci. La barca, per quanto bella e robusta ha una durata limitata e dovrà a un certo momento essere abbandonata perché destinata a finire in fondo al mare.*"

Un riconoscente ringraziamento vada al grande navigatore.

RICORDO DI LUIGI MIOTTO AD UN ANNO DALLA SCOMPARSA



Il giorno 22 dicembre 2012 veniva a mancare il prof. Luigi Miotto.

Ad un anno di distanza la moglie Liliana con i figli Eugenio, Giorgio e Nora, assieme alle nuore, al genero, ai nipoti e ai pronipoti desiderano ricordarlo su "La nuova Voce Giuliana", giornale con il quale per anni ha collaborato con racconti e poesie.

La famiglia ringrazia di cuore e con grande affetto tutti coloro che lo hanno letto, ricordato e annoverato fra gli amici.

Una Santa Messa verrà celebrata domenica 22 dicembre 2013 alle ore 18 presso la chiesa della Madonna del Mare in piazzale Rosmini.

Nato a Spalato il 1° novembre 1924 da famiglia italiana, Luigi Miotto è stato studente al liceo di Zara, città da cui fu costretto a fuggire durante il secondo conflitto mondiale.

Profugo a Trieste, nel 1944 ha conseguito la maturità classica al liceo "Petrarca" e nel 1947 si è laureato in Lettere e Filosofia presso l'Università di Trieste.

Dal 1947 al 1949 ha collaborato nella conduzione della colonia montana dell'Opera Figli del Popolo di Trieste.

Col patrocinio della San Vincenzo de' Paoli, dal 1958 al 1962 ha proposto e diretto un corso sperimentale d'istruzione a favore dei detenuti del carcere cittadino del Coroneo per lo studio della lingua inglese, tedesca, francese, di disegno e di meccanica.

Docente d'italiano e di storia, nel 1949-1950 ha insegnato all'Istituto di avviamento commerciale di Erba, nell'alta Brianza, in provincia di Como.

Successivamente, dal 1951 fino al pensionamento, avvenuto nel 1984, ha insegnato a Muggia e a Trieste, presso l'Istituto tecnico industriale "Alessandro Volta" e l'Istituto tecnico-nautico in piazza Hortis.

Durante il suo insegnamento in questo istituto scolastico, protrattosi per ben 24 anni, si distinse per la disponibilità a promuovere e partecipare ad iniziative a favore degli studenti.

Fin dal 1974, per ben 38 anni, il prof. Luigi Miotto è stato un eccellente e affezionato collaboratore, scrivendo significativi articoli per il quindicinale dell'Associazione delle Comunità Istriane "Voce Giuliana" ora "La nuova Voce Giuliana".

Nel 1979 scrisse la "Preghiera dell'uomo di mare" con approvazione ecclesiastica, che venne poi musicata.

È stato autore di numerose raccolte di poesie ed ha collaborato con vari periodici e testate triestine.

Ha tenuto conferenze d'argomento storico e letterario.

Dal 1969 al 1975 ha offerto la sua collaborazione alla RAI di Trieste scrivendo testi di storia e di folclore della Dalmazia, nel 1981 alla rubrica radiofonica "Gente di mare".

Per le sue delicate poesie ha ricevuto significativi riconoscimenti in svariati concorsi letterari.

Nel 1984 ha dato alle stampe il "Vocabolario del dialetto veneto-dalmata", ricco di storia e di ricordi della Dalmazia, che lo ha fatto conoscere ed apprezzare ai dalmati in Italia e nel mondo.

Poco prima della sua scomparsa aveva già preparato oltre settecento appunti, tra voci nuove ed il completamento di altre già pubblicate, da inserire in detto Vocabolario.

Nel 2006 l'Associazione ha raccolto alcuni contributi letterari apparsi sul nostro quindicinale, pubblicandoli nel libro "Prose e poesie".

Da questi scritti traspare chiaramente la personalità profonda di Luigi Miotto: l'uomo, lo scrittore, il poeta, preciso e documentato testimone della sua amata Dalmazia, con spaccati di storia, di folclore, di tradizioni e di vita di tutto un popolo che vicende tragiche hanno scardinato dalla propria terra.

Come ebbe a scrivere su queste pagine, un anno fa, il precedente presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis "Luigi Miotto ha sempre conservato nella mente e nel cuore la sua Dalmazia e l'ha vissuta, goduta e poi perduta e sognata, riversando con calore i vibranti sentimenti nelle sue pagine liriche e narrative, in poesia e in prosa, al di là della storia e l'ha innalzata nella dimensione del mito".

Anch'io, come il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis, ricevevo puntualmente gli affettuosi biglietti d'auguri che, ogni Natale, mi spediva il prof. Miotto.

Dapprima come caporedattore de "La nuova Voce Giuliana", poi come un'amica di cui si serba l'affettuoso ricordo. Mai il prof. Miotto si è scordato questo gentile gesto, l'invio di un piccolo scritto che però – nella sua semplicità – esprimeva una grande vicinanza e condivisione.

Era indubbiamente un signore d'altri tempi, educato e rispettoso, fine e a modo, con il quale discorrere pacatamente di qualsiasi argomento.

Ricordo con piacere la presentazione del suo libro "Prose e poesie", nel 2006, nella sede di via Belpoggio.

Di fronte ad un numeroso pubblico, con il prof. Miotto emozionato, alla sottoscritta è stato chiesto di leggere alcuni testi del volume, inframezzando così la bella presentazione della prof.ssa Irene Visintini.

E ricordo con piacere l'invito rivoltomi dal professore ad andare a casa sua, alcuni giorni prima della serata in Associazione, per stabilire la "scaletta" degli interventi e quindi l'elenco delle letture.

Il tutto con la piacevole compagnia della signora Liliana che, amorevolmente, ha sempre contribuito alla…grandezza del marito.

Sono questi piccoli ma affettuosi ricordi che ognuno di noi tiene nel cuore e, senza i quali, la vita non potrebbe essere così bella.

Alessandra Norbedo

Associazione delle Comunità Istriane, 22 novembre 2006
Dopo la presentazione del libro "Prose e poesie" una bella foto di gruppo (da sinistra Alessandra Norbedo, il presidente Lorenzo Rovis, la prof.ssa Irene Visintini con, alle spalle, il marito, la signora Liliana e il marito prof. Luigi Miotto, il figlio Giorgio con i due nipoti)

Ricordiamoli

ALFONSA CATTUNAR
di Villanova del Quieto
e
ATTILIO PALCICH
di Cittanova

in un'istantanea che li ritrae nell'anniversario del loro matrimonio.
Ora che non ci sono più, li vogliono ricordare così:
sereni, felici, onesti,
le figlie Lucia e Marzia e la nipote Donatella

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Donatella Bartoli in memoria dei nonni Alfonsa e Attilio Palcich Euro 30 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Anita Glavicich Ziberna ricordando con immutato affetto i genitori Amalia e Stanislao e il fratello Nazario Euro 50 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Albano Grisanaz Euro 50 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Anita Bubich in memoria dei genitori Pellegrino Bubich e Giovanna Trampus Euro 20 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Si ringraziano i gentili oblatori.

FRIULANI NEL COMUNE DI VISIGNANO D'ISTRIA *

Parte II

La corrente migratoria dal Friuli all'Istria, secondo la documentazione esistente, andò dal XIV al XIX secolo. In Istria, come altrove, i friulani esercitavano i più svariati mestieri, fra i quali numerosi erano i muratori, seguiti da tessitori, calzolai, agricoltori; ma ci furono pure falegnami, fabbri, costruttori di orologi, sarti, materassai, sellai, tagliapietra e taglialegna, straccivendoli, carradori e osti.

Baldas: sono presenti a Visignano nel 1700.

Cossuta Michiel è presente a Visignano nel 1500. Un tempo la famiglia viveva sui beni delle scuole di Mondellebotte, dove esistono anche attualmente, nel villaggio di Cossuti, che da loro ha preso il nome.

Cappellari Gio Batta e Mattia Manzin, di Villa Pesaris nella Carnia, costruiscono nel 1780 l'orologio da collocare sul nuovo campanile di Visignano.

De Cleva Zuane è padrino di Battesimo a Visignano nel 1611; nello stesso anno una Donna Gaudencia relitta q. Andrea Hleva viene citata come proprietario di un fondo in Canal. Nel 1618, Elena, moglie di Lorenzo di Cleva, è madrina di Battesimo. La famiglia è giunta da Sostasio, in Carnia, probabilmente nel XV secolo e da Visignano castello si è trasferita a S. Marco, dove esistono tuttora 4/5 famiglie con questo cognome.

Colinas o Culinas: un Pantalon Colinas, ammogliato con Lucia, cargniela, è citato come teste nel 1610; Pietro Culinas, muratore, è nominato assieme a Mattio Colinassio nel libro parrocchiale di Visignano nel 1650, entrambi provengono da Povolaro.

Cavan o Cavano: vive a Visignano, nel 1600, un Antonio Cavan, muratore, proveniente da Alessio, nella Carnia; nel 1700 vi sono citati i mistri Valentin e Pietro Antonio Cavan e nello stesso secolo vi muore un Pietro Antonio Cavano. Dopo questo periodo non si ha notizia di altri membri di questa famiglia.

Castellan Mattio muore nel 1667 a Mondellebotte.

Carlevariis o Carlevaris: un Nadal Carlevariis, residente in Villa Porcari, frazione di S. Vitale, è citato in un atto notarile del 1600. Il cognome di questa famiglia, forse proveniente da Castua, in Friuli, fu erroneamente trascritto "Carnevalis" nei registri parrocchiali di Visignano e Mondellebotte.

Colaut mistro Zuane e il fratello mistro Giacomo, muratori periti stimano una casa di Visignano nel 1600.

Cossetto o Cusset: un mistro Mattio Cusset è presente a Visignao nel 1600.

Corva: un Zorzi Corva, detto Corvetta, da un gruppo di case così denominate a Muina, a Ovaro, in Carnia, tessitore, sembra essersi stabilito a Visignano nel 1600.

(continua)

** Liberamente tratto dalla rivista della Società Filologica Friulana, anno 36° - gennaio/dicembre 1960, n. 1 / 6 - gentilmente fornitaci dal sig. Rusalem di Visignano d'Istria*

CHÀOS ITALIANO

di Biagio Mannino

Chàos! È la parola, di origine greca, che meglio identifica la situazione che la politica italiana attraversa.

È indubbio che, dal 1992, anno in cui il sistema partitico subiva un forte contraccolpo, periodo storico ricordato anche come l'epoca di "tangentopoli", la politica italiana dovette necessariamente affrontare delle forti modifiche che, a distanza di più di venti anni, non sembrano aver portato risultati tali da essere giudicati neppure minimamente accettabili.

Se precedentemente al 1992 il sistema parlamentare era caratterizzato da una pluralità di partiti, dopo, questa pluralità è divenuta addirittura una sorta di pluralità estrema, o estremamente caratterizzata da un numero ancor maggiore di forze politiche, pronte a darsi battaglia per la conquista di un posto tanto in Parlamento quanto in un Consiglio Regionale o Comunale o Provinciale.

Prima esistevano partiti come la Democrazia Cristiana, il Partito Liberale, il Partito Repubblicano, il Partito Comunista, il Partito Socialista, il Partito Social Democratico, il Movimento Sociale, il Partito Radicale, alcune piccole forze autonomiste e locali, una tra tutte la Lista per Trieste.

Dopo, nel nome di una sorta di purificazione della politica italiana, si cercò di giungere ad una riduzione dei partiti e il risultato fu che a quelli precedenti seguirono Forza Italia, Alleanza Nazionale, che si unirono poi in Popolo della Libertà, il PDS divenuto DS o meglio Democratici della Sinistra che, unendosi alla Margherita, divennero il PD ovvero il Partito Democratico, Rifondazione Comunista che si staccò dal Partito Comunista quando questo divenne il Partito Democratico della Sinistra, ma poi, Rifondazione Comunista subì la scissione vedendo la nascita de I Comunisti Italiani. E ancora... il PDL vede il distacco di una componente che diviene la forza denominata Futuro e Libertà e dopo ancora una parte fonda Fratelli d'Italia ed oggi un'ulteriore scissione istituisce il Nuovo Centro Destra mentre il partito dei Verdi, di Rifondazione Comunista e dei Comunisti Italiani trova una convergenza di idee.

Nasce poi SEL ovvero Sinistra Ecologia e Libertà, che vede in sé il confluire di Sinistra Democratica, del Movimento per la Sinistra, di Unire la Sinistra e di varie associazioni ecologiste. Non possiamo dimenticare il Movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo e la Lega Nord, frutto dell'unione della Lega Lombarda e della Lega Veneta, il Partito Radicale, l'UDC, l'UDEUR, l'Italia dei Valori, Scelta Civica... e tanti altri con i quali mi scuso per non averli citati ma, in questo labirinto, è facile perdersi!

Ma perché, anziché a una riduzione del numero dei partiti, si è giunti a questo spropositato fenomeno che ci ricorda di più la storia del chicco di riso e della scacchiera?

I sistemi elettorali sono le regole che attribuiscono posti all'interno delle aule parlamentari o, in ogni caso, assicurano la governabilità.

L'Italia, prima del 1992, era caratterizzata dall'avere un sistema elettorale di tipo proporzionale, ovvero tanti posti in parlamento in proporzione ai voti avuti.

Questo sistema implica una certa quantità di partiti poiché basta una piccola percentuale per poter conseguire un numero di posti, seppur minimo, rendendo, di conseguenza, molti i partiti.

Dopo il 1992 la legge elettorale cambiava e, al sistema proporzionale, è subentrato un sistema misto che univa un 75% di maggioritario ad un 25% di proporzionale.

Il sistema maggioritario, per sua natura, porta al bipartitismo, ovvero alla presenza in Parlamento di due sole forze politiche. Ma non bisogna confondere il bipartitismo con il bipolarismo che, di fatto, è un sistema proporzionale mascherato con il suffisso "bi".

Il fenomeno è dovuto al fatto che i risultati effettivi ottenuti con la modifica di una legge elettorale, ovvero nel nostro caso la riduzione del numero di partiti, si possono vedere dopo almeno 15 anni dall'entrata in vigore della stessa legge.

Il passaggio dal proporzionale al maggioritario porta dal multipartitismo al bipartitismo passando attraverso il bipolarismo poiché, in fase iniziale, tutti i partiti si trovano in una sorta di linea di partenza e seguono un percorso di alleanze, unioni, scissioni, finalizzate a trovare una conformazione unica volta a... vincere le elezioni.

È assolutamente naturale assistere ad un aumento del numero dei partiti in attesa che questo si ridimensioni, a meno che...

A meno che, nel mezzo del percorso non ancora concluso di circa 15 anni non si cambi nuovamente la legge elettorale portandone, ad un processo in atto, un altro, aggiungendo soglie di sbarramento e premi di maggioranza confusi che solo in una direzione possono portare. Ma... quale direzione?

In questo momento storico, a distanza di più di 20 anni dall'epoca di tangentopoli, ci troviamo in una situazione che neppure i più esperti in materia elettorale sanno districare.

Il problema è che le leggi elettorali vengono determinate dai partiti stessi e questi prima guardano alle loro effettive possibilità che al corretto funzionamento del sistema e quindi, un partito piccolo sarà interessato ad una legge elettorale di tipo proporzionale mentre uno grande ad una di tipo maggioritario ma senza perdere di vista gli avversari diretti nel rischio di avvantaggiare ora uno, ora un altro e non se stessi.

Di conseguenza o le leggi non si modificano o sono frutti pasticciati di accordi che, alla fine, non accontentano nessuno, soprattutto i cittadini che, di fatto, vivono, o meglio, subiscono le scelte di una politica che si dimostra molto spesso incapace non per le singole competenze dei parlamentari quanto per le alchimie delle aule.

E allora permane il dubbio: in quale direzione andiamo?

Una sola, verso quella parola antica, quella parola di origine greca, verso il Chàos!

La nuova Voce Giuliana
Comitato di redazione: Carmela Palazzolo Debianchi, direttore responsabile - Alessandra Norbedo, caporedattore - Manuele Braico - Emiliano Sapori
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it